

«Le 184 funzioni già trasferibili alle Regioni con l'Autonomia: si va dalle professioni alla previdenza integrativa»

Dibattito e dossier della Fondazione Mezzogiorno

Il disegno di legge presentato dal ministro Roberto Calderoli «è all'esame della Commissione Affari costituzionali della Camera. Dopo averne messo in evidenza le criticità nel report *L'Italia al bivio tra riforma dello Stato e autonomia differenziata*, presentato il 4 aprile 2023», la Fondazione Mezzogiorno, guidata da Antonio D'Amato, «torna a evidenziare, con spirito propositivo, i rischi della riforma con una nuova analisi su aspetti giuridici, istituzionali, economici e sociali».

Il dibattito

A tracciare lo stato dell'arte sono stati ieri, presso l'Unione Industriali di Napoli, Antonio D'Amato, Ceo Seda Group e presidente di Fondazione Mezzogiorno, Costanzo Jannotti Pecci, presidente Unione Industriali Napoli, Massimo Bordignon, direttore Dipartimento Economia e Finanza dell'Università Cattolica di Milano e componente European Fiscal Board, Marco Esposito, saggista e giornalista de *Il Mattino*, Giuseppe Pisauro, ordinario di Scienza delle Finanze alla Sapienza di Roma, già presidente dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio, Sandro Staiano, direttore Dipartimento Giurisprudenza dell'Università Federico II di Napoli e presidente Associazione italiana dei Costituzionalisti.

Il documento

Lo studio presentato «aggiorna e integra le osservazioni già presentate dalla Fondazione alla luce delle ultime novità, evidenziando i punti critici, indicando possibili soluzioni e cercando di focalizzare l'attenzione sui punti della riforma che investono il sistema produttivo e

possono determinare un aggravio di costi e una perdita di competitività del nostro sistema».

Non-Lep

A proposito «della delicata questione della definizione dei Lep – Livelli Essenziali delle Prestazioni», lo studio promosso dalla Fondazione mette in evidenza come «in assenza di premesse metodologiche, sia del tutto priva di fondamento dimostrativo la distinzione tra funzioni Lep e funzioni non-Lep, queste ultime suscettibili, per la loro stessa natura, di devoluzione immediata, senza attendere la definizione previa dei LEP (articolo 4, comma 2, ddl 1665)». Il ddl Calderoli «introduce una sorta di corsia preferenziale per il trasferimento di funzioni nell'ambito delle materie cosiddette non-Lep. Sono materie tutt'altro che residuali, non di rado di peculiare interesse del mondo produttivo».

L'elenco

Il documento elenca le materie con l'indicazione per ciascuna del numero di funzioni potenzialmente interessate al trasferimento, «in base alla Ricognizione effettuata nel 2023 dall'Ufficio legislativo del ministro degli Affari regionali e le Autonomie»: Rapporti internazionali e con l'Unione europea delle Regioni (16 funzioni); Commercio con l'estero (21 funzioni); Professioni (55 funzioni); Protezione civile (41 funzioni); Previdenza complementare e integrativa (18 funzioni); Coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario (8 funzioni); Casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale (18 funzioni); Enti di credito fondiario e agrario

a carattere regionale (stesse funzioni della voce precedente); Organizzazione della giustizia di pace (7 funzioni)». In tutto fanno 184.

Rischio «babele»

«È evidente – mette in evidenza il documento curato da Massimo Bordignon, Marco Esposito, Giuseppe Pisauro e Sandro Staiano – il rischio che l'attribuzione di tutte queste funzioni alle regioni, anche solo ad alcune, possa creare una babele normativa e una moltiplicazione delle burocrazie, a scapito dell'efficienza del sistema complessivo. Tra le attività statali regionalizzabili, ve ne sono numerose che appaiono particolarmente rilevanti per impatto potenziale diretto o indiretto sull'organizzazione del sistema produttivo, a causa del moltiplicarsi in ciascun territorio di norme, regolamenti, albi professionali e del frazionamento delle politiche di sviluppo o di sostegno nazionali».

D'Amato: perplessi

Nelle prossime settimane la Fondazione Mezzogiorno, è stato annunciato, farà partire un'analisi di impatto per valutare le conseguenze e i costi della riforma per il sistema produttivo, a partire dalle imprese del Mezzogiorno. «In un panorama europeo — ha messo in evidenza D'Amato, ex presidente di Confindustria e della Federazione nazionale dei Cavalieri del lavoro — in cui vi sarà un forte incremento delle spese per la difesa e un notevole decremento dei fondi coesione per l'Italia a favore dei nuovi Paesi, il bilancio italiano potrà reggere se, e solo se, si riduca il divario del tasso di occupazione tra Sud e resto del Paese. Te-



miamo che il progetto di autonomia differenziata vada e possa andare in senso totalmente divergente rispetto a tale obiettivo primario e debba, pertanto, essere necessariamente rivisto in un'ottica di riforme complessive dell'impianto istituzionale del Paese».

R. E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

